

216 *Lettere al giornale*
da Firenze e Africano 264
70124 - Bari

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 02-09-2002

Pagina 11

Foglio 1

Romanzo. Elio Bartolini

Nell'antico hotel tornano le ombre del passato Ma è il presente

*L'Austria «felix» si riverbera
nel Nord-Est. Memoria e intrighi
in «La domenica degli arrivi»*



MICHELE DELL'AQUILA

Ancora un romanzo di Elio Bartolini (*La domenica degli arrivi*, Nino Aragno ed., pp. 176, euro15), che a ottant'anni, da quello straordinario racconto che fu nel '55 *La bellezza di Ippolita*, mantiene una continuità e vitalità narrativa di alto livello, da far invidia a tanti più giovani e giovanissimi narratori. Ne fanno fede una serie di romanzi, da *La donna al punto*, del '57, fino al più recente *Le quattro sorelle Bau*, del '98; per non citare, oltre le sceneggiature e regie cinematografiche, le opere di ricerca storica, dalla edizione della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono alle monografie su Ignazio di Loyola e su Casanova, fino all'autobiografia *Infanzia friulana* del 1997.

Il Nord-Est d'Italia, lo spazio geografico tra Veneto e Friuli, sembra oltre che la sua patria anagrafica anche il luogo congeniale della ispirazione, se quasi tutte le sue opere lì nascono e trovano vita. In quell'angolo di mondo tutto sommato ristretto, e però dilatato dall'ottica di un'infanzia rivisitata miticamente nelle presenze familiari, nei racconti domestici, nella storia grande e quotidiana di un paese oggi di fron-

tiera, ma un tempo non lontano partecipe del grande Impero e della Mitteleuropa.

In questa *Domenica degli arrivi*, in un hotel tra mare e collina, che ha conosciuto anni di fasto e di gloria, un tempo approdo di granduchi e mantenute, poi nella decadenza dei tempi, di industriali e borghesi, per ridursi via via a residenza di pensionati, ed infine, neppure risparmiato dalla

ultima guerra, ad abbandonato rudere in mezzo ad uno spogliato parco, arriva una troupe di cineasti per girare le scene di un film. Il vecchio hotel mostra tutti i segni della sua decadenza, il salone un tempo delle feste è ridotto ad una maceria di calcinacci, untume, ragnatele ed iscrizioni di occupanti; e però gli stucchi superstiti lasciano immaginare lampadari e specchiere, alloggiamenti di quadri ed infissi di mogano.

Il regista s'ingegna a provocare nei vecchi abitanti delle case dintorno ricordi di un tempo che sembra infinitamente lontano: il vecchio imperatore triste ed infelice di un'Austria una volta felix, la corte degli arciduchi e dei dignitari, le combines di matrimoni dinastici con gli eredi delle case regnanti d'Europa, la routine di una società aristocratica che di lì passava per recarsi ai bagni o al casinò di Brioni o di Venezia. Poi la guerra, la prima grande guerra che sconvolge quel mondo: il Carso, l'Isonzo, Cadorna, la morte dell'imperatore, il giovane successore Carlo, Caporetto, il Piave, la vittoria italiana. Suscitatrice di queste memorie, con le sue risposte brevi ma dense, o

con i suoi silenzi eloquenti, è la vecchia Zita, che nel nome rinnova quello dell'ultima imperatrice.

Frattanto il film, tra mille difficoltà, viene costruendosi: scontente dei sceneggiatori, impazienze del produttore, levate d'ingegno del regista, capricci e impuntature degli artisti. La storia d'amore della finzione rischia di mescolarsi con gli amori fuori dal set e con i fantasmi evocati dalle vecchie storie di cui il luogo è stato testimone. L'intraccio, appena accennato ed anzi ironizzato negli accostamenti del narratore, mantenuto insomma in un discreto e quasi scherzoso sottotono, s'intravede nell'alternanza delle sequenze, nelle intersezioni delle scene e dei dialoghi, nell'intrusione della realtà nella finzione; così che anche certe ripetizioni di nomi, ricordi, eventi, che possono sembrare distrazioni o cadute del filo narrativo, in realtà sembrano riportare agli avvolgimenti di una moviola che ha i suoi momenti di avanzamento, di arresto o di ritorno, come in una non dimenticata altra finzione, di diversissimi intenti e drammaticità, in altro hotel, a Marienbad.